

L'economista al top: «Investire? E' donna»

Annamaria Lusardi contro l'analfabetismo finanziario. «Bambina al mercato di Carpaneto»

di PATRIZIA SOFFIENTINI

Per il *New York Times* Annamaria Lusardi, originaria di Carpaneto, è fra i sei economisti più influenti al mondo, capaci di cambiare radicalmente il sistema finanziario. Nei giorni scorsi il magazine *D* di *Repubblica* e la rivista *Vanity Fair* le hanno dedicato ampi servizi giornalistici.

Il bello del pensiero di questa super esperta laureata in Bocconi con dottorato a Princeton (suo *advisor* Angus Deaton, premio Nobel per l'Economia), docente a Boston, a Chicago e infine alla George Washington University School of Business dove insegna economia e contabilità - il bello dicevamo è il ruolo che lei attribuisce alle donne nel necessario processo di alfabetizzazione finanziaria. E' nelle mani di "lei" lo scudo contro le lance di un risparmio sempre più a rischio. Donne dotate di un sesto senso. In questi giorni Lusardi era in Italia per partecipare a Milano al Salone del Risparmio dove ha parlato su *Gli stati generali dell'Educazione Finanziaria*. Noi l'abbiamo "intercettata".

Mario Draghi è tornato a parlare della vulnerabilità europea, c'è da temere?

«Mario Draghi ha ragione nel parlare di vulnerabilità e soprattutto nel lanciare l'allarme sulla disoccupazione dei giovani, una grossa perdita di capitale umano e di capacità future. I giovani sono il nostro futuro, è importante pensare a loro e dare a loro la possibilità di realizzare. La grande disoccupazione è un enorme problema europeo per la ripresa. Negli Usa è molto contenuta, sotto il 5 per cento, in particolare fra persone con alto livello di educazione, mentre sembra che da noi anche questo non garantisca un buon lavoro, da qui na-

sce il disincentivo ad investire per la crescita».

Tanti laureati emigrano, lei stessa è l'esempio di una storia di successo all'estero.

«Non sono qui a dire che è importante andare all'estero ma che è importante investire nell'istruzione universitaria e nella capacità di continuare ad imparare nel futuro. Perché le persone che non vanno all'università rischiano di non essere più la classe media del futuro, bisogna avere una visione globale del mondo del lavoro, meglio andare dove ci sono le migliori opportunità. In Italia, proprio per la fuga di cervelli, paradossalmente si creano opportunità, spazi per chi resta».

Nel suo sondaggio diventato ormai famoso (tra oltre 150 mila adulti in 148 paesi di tutto il mondo), lei ha individuato il tema di una scarsa sicurezza delle donne ad affrontare il campo finanziario. Mancano di conoscenze, ma sono dotate di una loro positiva capacità di dubitare. Quali le caratteristiche femminili, se ce ne sono, nell'investire?

«In tutto il mondo le donne hanno una conoscenza finanziaria minore rispetto agli uomini, ma da noi in Italia il gap è già marcato, invece di cinque punti in media in Italia il divario è di quindici punti a favore degli uomini, tre volte tanto. Le donne non solo non sanno, ma sanno di non sapere e questo crea la necessaria cautela, può essere un punto di forza, al tempo stesso rende le donne un target ideale per l'educazione finanziaria. Negli Usa facciamo educazione finanziaria tra donne che poi sono le stesse che cambiano di più i loro comportamenti, sono ideali moltiplicatori all'interno della famiglia, attraverso i figli, gli anziani di cui si prendono cu-

ra».

In Italia non esiste un'attitudine a corsi di alfabetizzazione finanziaria, chi potrebbe tenerli?

«E' vero, non esistono ma sono facilmente applicabili in ogni piccolo paese e città, nelle biblioteche, attraverso programmi di educazione finanziaria che toccano il pubblico come accade al *Museo del Risparmio* di Torino e poi potrebbero attivarsi le associazioni di volontariato».

C'è una certa sfiducia in Italia verso le banche territoriali dopo le vicende di Banca Etruria e altre, cosa ne pensa?

«E' un grosso problema, le decisioni finanziarie sono una parte essenziale della vita, dobbiamo investire e fare scelte, sicuramente l'esperienza italiana mette in evidenza rischi e costi, e ancora una volta c'è mancanza di formazione finanziaria. Quanto accaduto ci dice anche che non possiamo delegare completamente alle banche le nostre decisioni, ma essere consapevoli che tocca a noi prenderle o andremo incontro a uno stato che arretrerà sempre di più in termini di sicurezza sociale e capacità di progetto. Tocca all'individuo agire, è un lungo cammino, da fare a piccoli passi».

La sua è una storia di affermazione, ma lei mantiene legami con Piacenza e Carpaneto, dove vive la sua famiglia? E cosa le ha dato questo territorio che di banche e di banchieri se ne intende fin dal Trecento?

«Guardi, sto scrivendo un libro sulla conoscenza finanziaria e nell'introduzione si parla di una bambina che insieme al papà andava al mercato del mercoledì a Carpaneto e aveva attenzione ai discorsi dei grandi, c'era emozione. E' nata lì la mia grande curiosità, il mio interesse. E ancora oggi il mercato di Carpaneto mi piace moltissimo».





Annamaria Lusardi in primo piano e ad una iniziativa pubblica. Il New York Times l'ha definita uno dei sei economisti che cambieranno il sistema finanziario